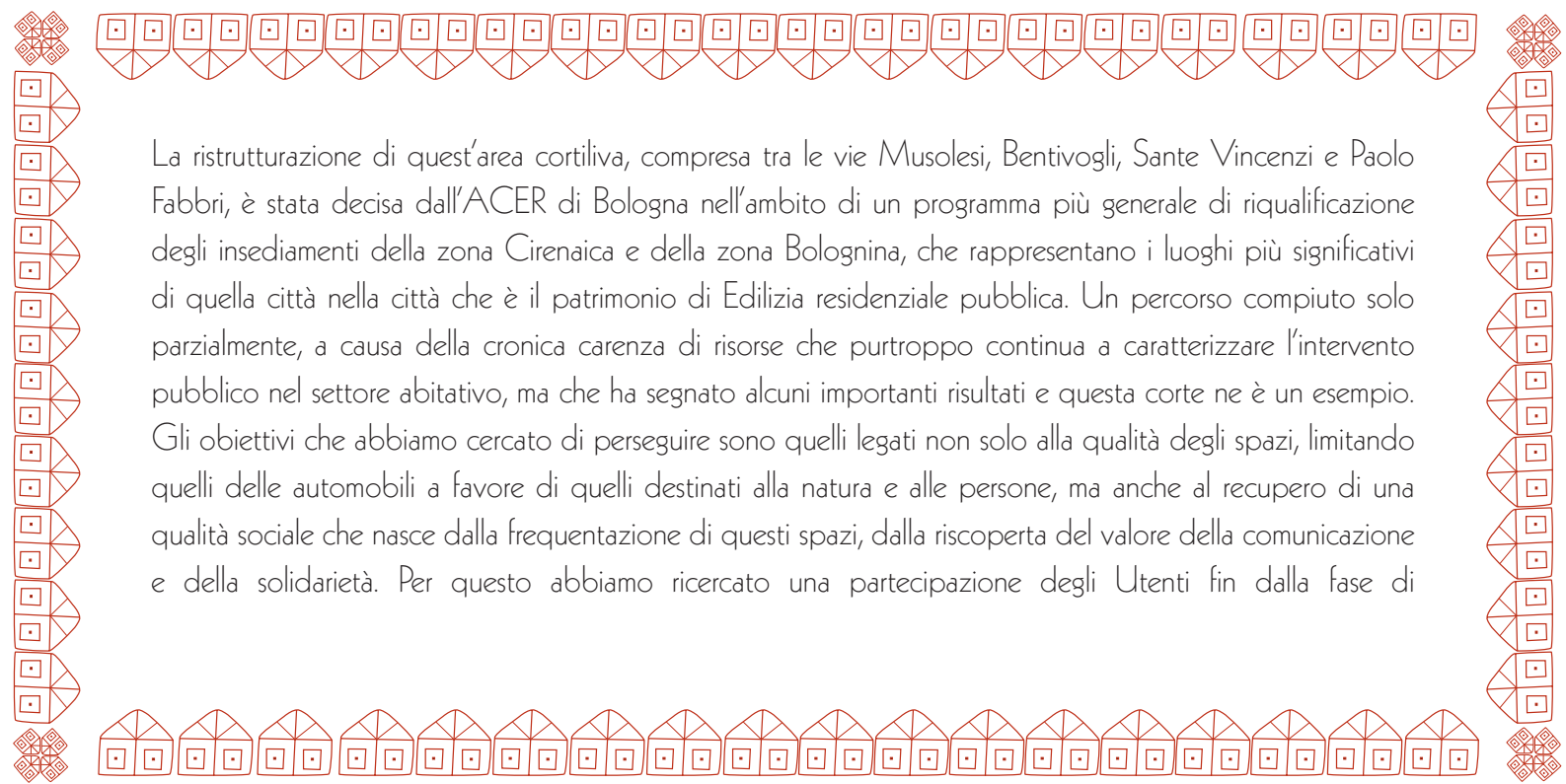
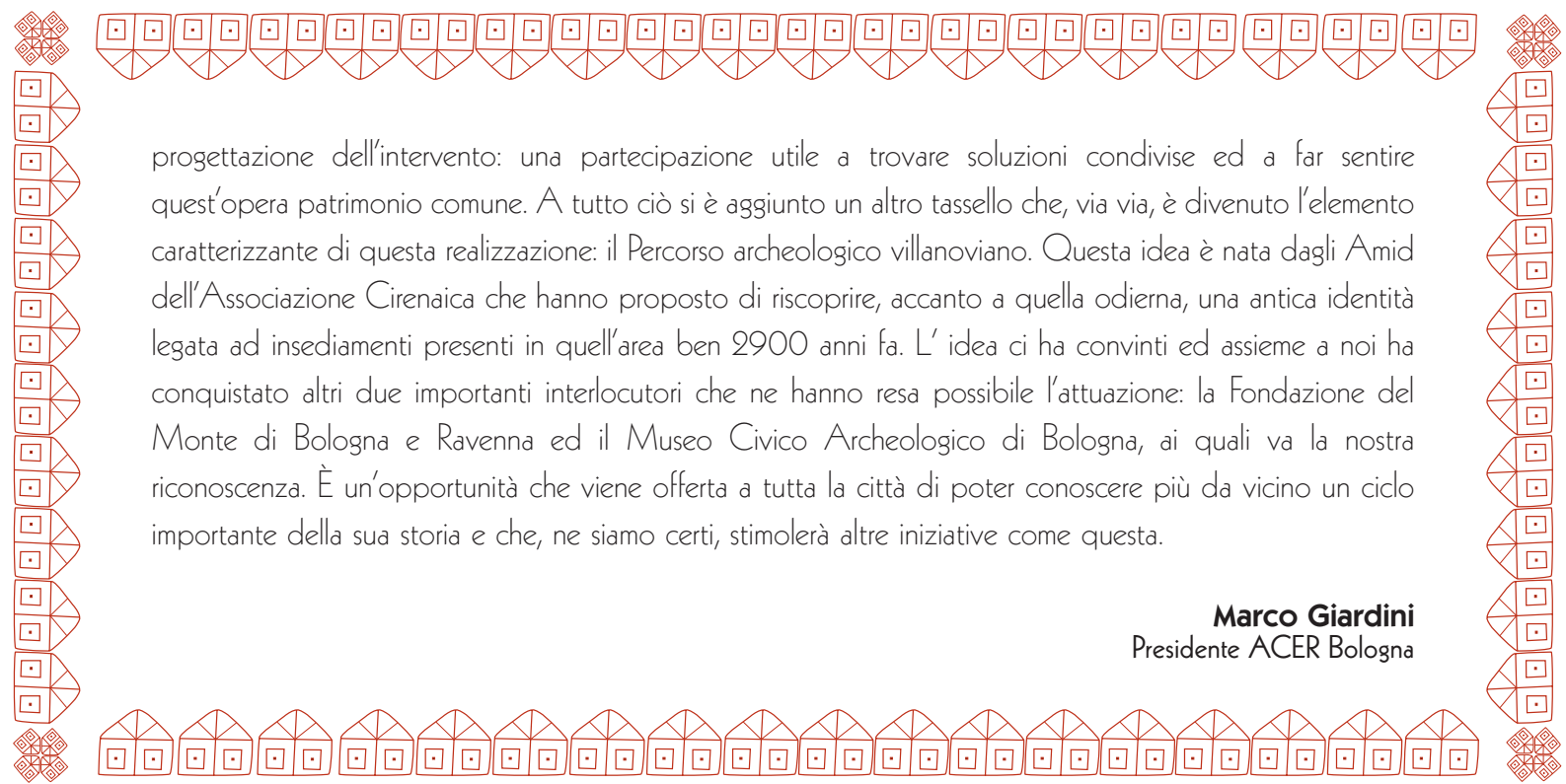


La Corte di Via Bentivogli e il Percorso Archeologico Villanoviano



La ristrutturazione di quest'area cortiliva, compresa tra le vie Musolesi, Bentivogli, Sante Vincenzi e Paolo Fabbri, è stata decisa dall'ACER di Bologna nell'ambito di un programma più generale di riqualificazione degli insediamenti della zona Cirenaica e della zona Bolognina, che rappresentano i luoghi più significativi di quella città nella città che è il patrimonio di Edilizia residenziale pubblica. Un percorso compiuto solo parzialmente, a causa della cronica carenza di risorse che purtroppo continua a caratterizzare l'intervento pubblico nel settore abitativo, ma che ha segnato alcuni importanti risultati e questa corte ne è un esempio. Gli obiettivi che abbiamo cercato di perseguire sono quelli legati non solo alla qualità degli spazi, limitando quelli delle automobili a favore di quelli destinati alla natura e alle persone, ma anche al recupero di una qualità sociale che nasce dalla frequentazione di questi spazi, dalla riscoperta del valore della comunicazione e della solidarietà. Per questo abbiamo ricercato una partecipazione degli Utenti fin dalla fase di



progettazione dell'intervento: una partecipazione utile a trovare soluzioni condivise ed a far sentire quest'opera patrimonio comune. A tutto ciò si è aggiunto un altro tassello che, via via, è divenuto l'elemento caratterizzante di questa realizzazione: il Percorso archeologico villanoviano. Questa idea è nata dagli Amici dell'Associazione Cirenaica che hanno proposto di riscoprire, accanto a quella odierna, una antica identità legata ad insediamenti presenti in quell'area ben 2900 anni fa. L'idea ci ha convinti ed assieme a noi ha conquistato altri due importanti interlocutori che ne hanno resa possibile l'attuazione: la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna ed il Museo Civico Archeologico di Bologna, ai quali va la nostra riconoscenza. È un'opportunità che viene offerta a tutta la città di poter conoscere più da vicino un ciclo importante della sua storia e che, ne siamo certi, stimolerà altre iniziative come questa.


Marco Giardini
Presidente ACER Bologna

Ogni luogo ha, probabilmente, una storia importante, ma non sempre è possibile raccontarla. La Cirenaica ha la fortuna di poterci raccontare la sua. Era l'8 maggio 1913. L'Ente Autonomo Case Popolari stava costruendo nuovi caseggiati quando, come annunciarono i giornali "il piccone moderno, nel suo compito di strumento edile, imbattevasi, mettendolo alla luce, un gruppetto di 5 tombe". Subito gli operai portarono gli oggetti ritrovati al Museo Civico dove il direttore, il grande archeologo Gherardo Ghirardini, riconobbe che questi reperti

appartenevano alla fase più antica della cultura villanoviana (900-800 a. C.). Il Ghirardini avviò prontamente una vasta campagna di scavo nell'area ancora libera da abitazioni, compresa fra le attuali vie Musolesi, Bentivogli, Fabbri e Vincenzi. Furono adottati metodi di scavo molto aggiornati, furono eseguiti disegni e fotografie che hanno consentito di ricostruire qui una



volendo si può aggiungere un adidascaia



trincea di scavo per farci partecipare, quasi fisicamente, al momento della scoperta.

Tra il 1913 e il 1915 furono portate alla luce 808 tombe che , insieme a quelle della vicina necropoli di via Savena, scoperta solo successivamente, documentano in maniera eccezionale la cultura villanoviana, la fase più antica della civiltà etrusca, A distanza di un secolo, il Museo Civico Archeologico di Bologna, dove sono custoditi ed esposti gli oggetti provenienti dal sepolcreto , di cui in queste vetrine vengono esposte copie straordinariamente

esatte, ha aderito con entusiasmo alla proposta di ricostruire , proprio nel luogo dove si svolsero, quelle vicende rievocate nei grandi pannelli, opera di Riccardo Merlo.

E' questo un modo per ritessere la fitta trama di rapporti, non sempre visibili, che collegano il Museo al territorio e in più in generale alla nostra storia.

Cristiana Morigi Govi

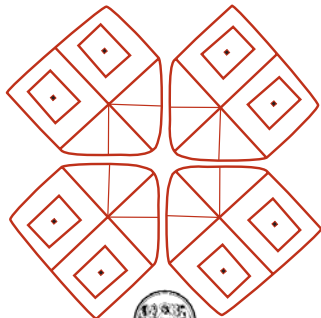
Direttore del Museo Civico Archeologico di Bologna

Progetto dell'allestimento: Riccardo Merlo

Realizzazione dell'allestimento: PENTAGONO - Bologna

Ricostruzione della trincea e degli oggetti: REPLICA, Lorenzo Morigi

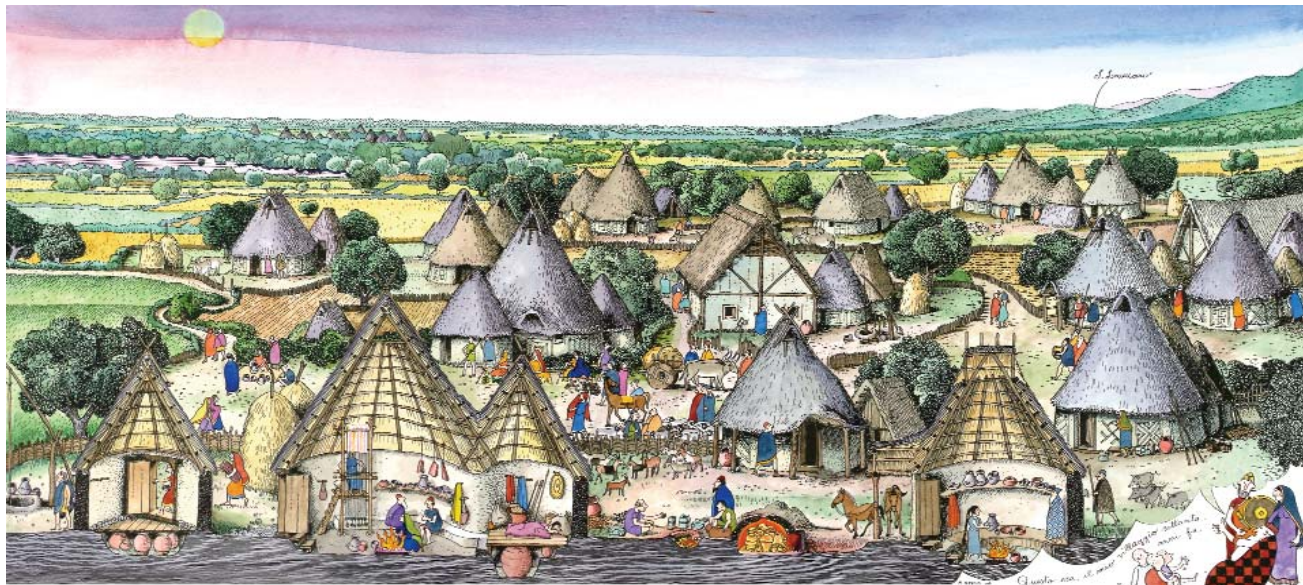
acer
azienda casa emilia-romagna
provincia di bologna



MUSEO CIVICO
ARCHEOLOGICO
Comune di Bologna



1473
**Fondazione
del Monte**
DI BOLOGNA E RAVENNA

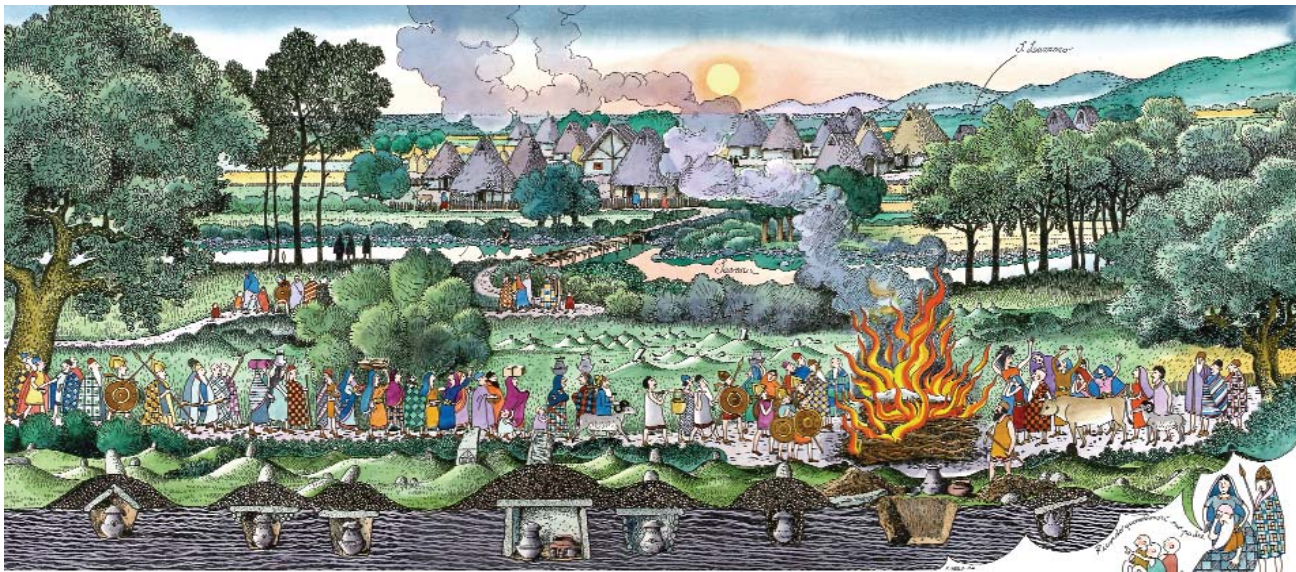
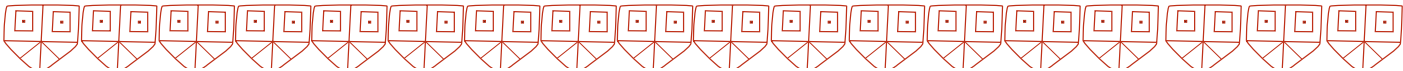


Questo era il mercato della
villaggio

The page is framed by a decorative border of stylized houses. The houses are arranged in a repeating pattern along the top, bottom, and sides. Each house is a simple outline with a gabled roof and a small square window. The houses are drawn in a reddish-brown color. The top and bottom borders are more complete, showing the full shape of the houses, while the side borders are partial, showing only the side profile of the houses.

Il villaggio

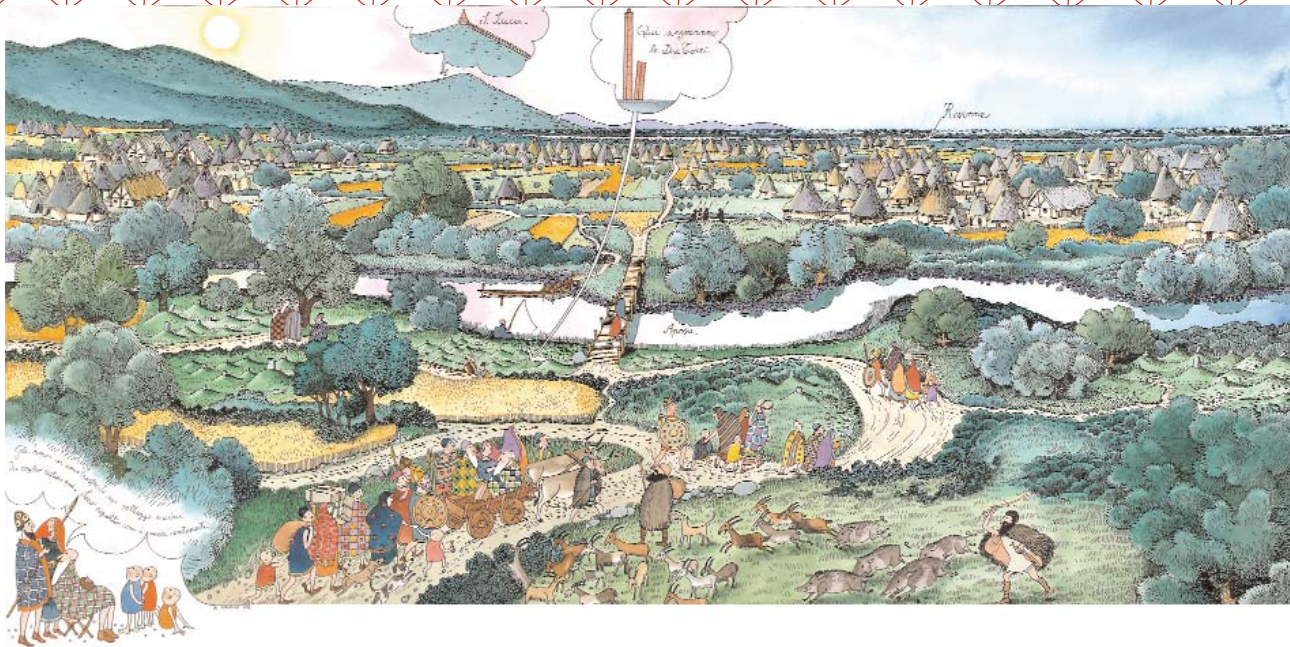
2900 anni fa alla Cirenaica arrivarono gli Etruschi, che portarono nella nostra regione la civiltà villanoviana. Scelsero questo luogo pianeggiante perché era vicino al fiume Savena (allora scorreva in questa zona) che forniva l'acqua indispensabile per vivere e qui costruirono il loro villaggio, simile a quello ricostruito nel disegno. Le abitazioni erano capanne di forma circolare, ovale, ma anche rettangolare ed erano costruite con materiali come il legno, la paglia, i mattoni crudi, che si sono decomposti, lasciando però tracce sul terreno che, interpretate dagli archeologi, ci danno informazioni sulla forma e le dimensioni delle antiche abitazioni. Il fondo della capanna era scavato nel terreno in modo da isolare dall'umidità il pavimento, costituito da un tavolato di legno ricoperto di terra battuta. Le pareti erano costruite con mattoni di argilla impastata con paglia e sterco animale, seccata al sole; in alcuni casi si trovano fondazioni di muri in ciottoli. Il tetto, ricoperto di paglia e canne era sostenuto da pali e travi di legno. L'interno non era generalmente molto spazioso, ogni abitazione probabilmente accoglieva una sola famiglia, e durante i mesi freddi era riscaldata da un focolare il cui fumo usciva dal culmine del tetto. Alcune attività venivano svolte all'interno della capanna, ma la maggior parte della vita si svolgeva all'aperto, dove si coltivavano orti, si allevava il bestiame e si stivavano le provviste. Accanto alle capanne c'erano anche altre strutture, pozzi per l'acqua, buche per lo scarico dei rifiuti, focolari comuni e piccole fornaci per la cottura dei vasi e la lavorazione dei metalli.





Il sepolcreto

Gli Etruschi, come tutti i popoli antichi, seppellivano i loro morti in cimiteri vicini ai villaggi, ma al di fuori di essi. Sappiamo che gli antichi abitanti della Cirenaica usarono come cimitero l'area, che è poi diventata il cortile in cui ci troviamo, non lontano dal loro villaggio, al di là del fiume Savena. Infatti tra il 1913 e il 1915, fu trovato e scavato un sepolcreto, conosciuto come necropoli di San Vitale ("necropoli" significa "città dei morti"), costituito da 808 tombe che possiamo datare tra il 900 e il 730 a.C, ora conservate nel Museo Civico Archeologico di Bologna. A quel tempo la morte di una persona coinvolgeva l'intero villaggio che partecipava alla cerimonia funebre per onorare il defunto e i membri della sua famiglia. Il cadavere veniva bruciato e le ceneri erano raccolte in un vaso biconico, coperto da una scodella rovesciata, deposto poi in una tomba scavata nel terreno, in alcuni casi rivestita da ciottoli raccolti nel fiume o da lastre. Insieme al vaso biconico erano deposti nella tomba alcuni oggetti importanti per definire il sesso, l'età o il livello sociale della persona defunta. Le tombe maschili, nel periodo più antico, sono individuabili per la presenza del rasoio di bronzo mentre fusaiole e rocchetti, gli strumenti per la filatura, occupazione tipica delle donne, indicano quelle femminili; ma erano presenti anche fibule (spille) di varia forma, insieme vasi in ceramica che simboleggiano il banchetto che si svolgeva in onore del morto.



Il Luceo.

Qui regnava
la Duca.

Rovine

Arno

Il re...
Il re...
Il re...



Il trasferimento della comunità

Nella necropoli di San Vitale, verso l'800 a.C., diminuisce il numero delle sepolture rispetto al secolo precedente, conseguenza del calo della popolazione del villaggio che, per ragioni che non conosciamo, si trasferisce in un'altra zona.

Contemporaneamente, infatti, tra i corsi dei fiumi Aposa e Ravone, nell'area che successivamente sarà occupata dalla nostra città, sorge un nuovo grande abitato vicino non solo a fertili terreni agricoli, ma anche alle principali vie di comunicazione. I nuovi sepolcreti si distendono tutto intorno all'abitato, soprattutto lungo l'attuale via Andrea Costa.

Tuttavia, quando ormai gran parte della popolazione si era già insediata nel nuovo territorio, per qualche tempo, la necropoli di San Vitale continuò ad essere utilizzata; le sepolture più recenti giungono fino al 730 a.C.

Ciò testimonia che, probabilmente, alcune famiglie continuarono a frequentare e forse anche ad abitare nel vecchio villaggio della Cirenaica.

testi a cura di **Cristiana Morigi Govi**
(Museo Civico Archeologico)

disegni di **Riccardo Merlo**